

È un momento magico per il compositore italiano  
Prima l'opera al Covent Garden di Londra, poi un ciclo  
di concerti nella Rdt. Dovunque, un grande successo  
«E ora un nuovo lavoro ispirato a Propp e alle fiabe russe»

# Il mondo ascolta Berio

## E in Inghilterra i critici esaltano il suo «Re»

LONDRA La domanda che tutti si pongono è: «Ma di che cosa si tratta?». I critici inglesi hanno sentito rivedere nel foyer del Covent Garden dopo la «prima» londinese di *Un re in ascolto*. Domanda legittima, scrive Max Lippert del *Financial Times*. «Ma prima di tutto mi sia consentito dire che quest'opera è meravigliosa, incantevole, stupefacente e la vediamo con una regia e una direzione d'orchestra di magica bellezza: una perfetta combinazione di luci, di intelligenza e di brillante teatralità. I giudizi sull'opera di Berio da lui stesso diretta al Covent sono unanimemente positivi». E per rispondere alla domanda sul soggetto il critico osserva: «L'opera è incentrata su temi molto semplici: il problema di ascoltare e di comunicare - in un mondo caotico e disordinato - espressioni chiare, senza scendere a compromessi senza diluire la complessità

dei contenuti». Verdetto finale assolutamente da non perdere. E su questa esortazione tutte le recensioni sono d'accordo. Torna così la fiducia tra i critici inglesi nei riguardi dell'opera moderna dopo la glaciale accoglienza riservata tre mesi fa a *The Making of Representative for Planet 8* (La fabbricazione del rappresentante per il pianeta 8) composta da Philip Glass su libretto di Donis Lessing e presentata al Coliseum di Londra dalla English National Opera. Dopo la delusione di Glass, l'opera di Berio è giunta come un necessario ricostituente e non c'è dubbio che il suo successo influenzerà la futura direzione del Covent Garden che da alcuni mesi si trova nelle mani di Jeremy Isaacs. È lui che ha scelto *Un re in ascolto* nell'ambito della sua «responsabilità di presentare le maggiori composizioni del nostro tempo». □ A B

PAOLO PETAZZI

BERLINO Luciano Berio e l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino sono stati ospiti della 12ª Musik-Biennale di Berlino e del nuovo Gewandhaus di Lipsia, e sono stati accolti da un pubblico numeroso con successo caldissimo. A Berlino c'era il tutto esaurito e il concerto di Berio costituiva uno dei momenti di maggior richiamo della Musik-Biennale (una delle più importanti manifestazioni di musica contemporanea nella Germania democratica). Gli organizzatori avevano voluto nel programma un pezzo che appartiene già alla storia della musica degli ultimi decenni: *Sinfonia* per otto voci e orchestra (1968-69) che nella Germania democratica era stata eseguita finora solo una volta, tre anni fa a Weimar. Berio ha diretto inoltre *Excursus* (il terzo frammento musicale del secondo atto della *Vera storia*) la deliziosa *Serenata per un satellite* di Maderna un gioco musicale che non ha perso nulla della sua freschezza, e la propria trascrizione di sei *Lieder* giovanili di Mahler. Questa orchestrazione possiede il fascino di un atto di amore, oltre che di analisi acutissima nella freschezza inventiva di questi *Lieder* gio-

vanili. Berio scopre e valorizza tutta l'intensità poetica e pone in luce attraverso la strumentazione le radici del giovane Mahler in Wagner e Brahms. Un giovane e bravissimo bantone tedesco, ancora sconosciuto in Occidente, Andreas Scheibner è stato ottimo interprete vocale di queste pagine. L'orchestra fiorentina ha suonato a Berlino e Lipsia con ammirabile impegno ed eccellenti risultati: così l'esecuzione di *Sinfonia* (con il determinante apporto delle London Voices) è stata degna della complessità e del rilievo di questo famoso pezzo in cui si riconoscono con particolare evidenza alcuni aspetti caratteristici della poetica di Berio della sua spregiudicata inclinazione a confrontarsi con le più disparate esperienze della sua capacità di manipolare i materiali più diversi in un brillante gioco di prestigio dove la piacevolezza e la sicurezza del risultato convivono con risvolti inquieti ed inquietanti. Il titolo di *Sinfonia* va inteso nel senso più ampio della parola, in quello etimologico del «suonare insieme»: esso si rivela addirittura alla complessa molteplicità di invenzioni che si succedono nel pezzo, dove

uno degli aspetti più suggestivi è anche il combinarsi fonderosi trasformarsi del rapporto tra suoni vocali e strumentali, in un percorso che sembra prendere le mosse dall'evocazione delle origini della musica e che offre poi all'ascoltatore una coinvolgente quanto inquietante labirintica varietà di sollecitazioni e stimoli. Nel celebre pannello centrale Berio usa lo Scherzo della Seconda Sinfonia di Mahler come «contenitore» per una sorta di escursione nella storia musicale degli ultimi due secoli accumulando citazioni e ammiccamenti in un gioco magistrale. Ancora una volta il bruciare delle immagini e delle invenzioni di *Sinfonia* ha rivelato dietro l'immediata piacevolezza un inquietudine che si manifesta nella stessa inaspettabilità con cui il flusso di questa musica ingloba esperienze diverse. Il viaggio a Berlino e Lipsia è stato anche l'occasione per un breve colloquio con Berio, reduce da un successo particolarmente intenso e significativo a Londra con la rappresentazione al Covent Garden di *Un re in ascolto*, la sua opera più recente. Sono passati più di quattro anni dalla prima a Salsburgo (1984) e Berio ha in cantiere un nuovo pro-



Luciano Berio, reduce dai successi a Londra e in Rdt

## Teatro Un libro per Antonio Valente

ROMA Il mondo dello spettacolo e della cultura hanno reso omaggio, con una manifestazione al teatro «Sala Umberto» di Roma, all'architetto-scenografo Antonio Valente, ideatore e animatore di numerose geniali iniziative in diversi settori del teatro e del cinema. Dopo la sua morte avvenuta nel 1975 le sue innovazioni sono messe nella loro giusta luce da storici e cultori dell'arte. L'occasione per ricordare con solennità l'eclettico artista laziale (nato a Sorà nel 1894) che divise la propria vita fra l'architettura e la scenografia, ma anche fra la pittura, l'insegnamento e la scenotecnica, è stata data dalla presentazione di un volume a lui dedicato («Antonio Valente e la cultura materiale del teatro in Italia fra le due guerre» di Giovanni Isgrò, edito dalla Flaccovio di Palermo) che ha avuto esponenti della critica e delle attività alle quali egli prestò la sua inimitabile opera come la creazione del Carro di Tespi, archetipo del teatro tenda, la progettazione architettonica del centro sperimentale di cinematografia, degli «studi» della De Paolis, della Safa Palatino, della Pisomo di Tirrenia, e le molteplici operazioni interdisciplinari effettuate con straordinarie soluzioni innovative nella prosa, nella lirica, nella danza, al servizio di un concetto del «teatro» sempre più ampio e universale che succede sulla scena.

## Musica Jarrett al «Bologna festival»

BOLOGNA Sarà Frans Bruggen, il 18 marzo, ad inaugurare l'ottava edizione del «Bologna festival», mega-bastante primaverile nata e creata sotto le facoltà all'Associazione industriali della provincia di Bologna. Il programma, particolarmente interessante è stato presentato in un'affollata conferenza stampa. Su tre linee fondamentali di programmazione - l'ispirazione popolare, gli strumenti a fiato solisti e la donna musicista - si snocciola un cartellone veramente ricco di grandi interpreti. Per quanto riguarda il primo carattere, spicca l'esibizione del pianista Keith Jarrett (28 marzo), musicista perennemente in bilico tra musica jazz ed espressione classica. Rilevante la nutrita presenza di donne in cartellone. Si va dalle flautiste della «Cappella istropolitana» Carole Dawn Reinhart e Marie Louise Neumecker (8 aprile), alla pianista Mitsuko Uchida (14 aprile) con il Carmina Quartet. La violoncellista coreana Myung Wha Chung sarà impegnata in due concerti con la London Players Mozart (19 aprile) diretta da Jane Glover e con una formazione «in famiglia», il Trio Chung. Oltre una sezione di quattro concerti dedicata alla musica del Cinquecento a Beethoven (con strumenti dell'epoca), sono da segnalare le esibizioni dell'Accademia Bizantina, diretta da Luciano Berio (23 maggio) la Philharmonia Orchestra guidata da Giuseppe Sinopoli (29 maggio) e il concerto dell'Alban Berg Quartet (6 maggio).



TUTTI UTILI. NESSUN PROFITTO.

## Teatro. Beckett rivisto dal gruppo Krypton Oggetti (e sentimenti) smarriti sulla scena

NICOLA FANO

Forse i testi di Samuel Beckett. Progetto scenico e regia di Giancarlo Cauteruccio. Costumi Piera Izzi. Interpreti Daniela Cerri, Graziano Del e Roberto Visconti. Firenze: Teatro di Rifredi.

PIRENZE Onnipresente Beckett finalmente i testi dello scrittore dublinese affollano gli spettacoli della scena di ricerca. Cominciano a circolare (sia pure nelle sale meno tradizionali) i lavori più recenti del grande autore e (come nel caso di questo spettacolo del gruppo Krypton) si sentono dire alla ribalta anche alcune sue prose. Qui in particolare si va da testi brevi come *Respiro* o *Compagnia* alle suggestioni di grandi romanzi come *Molloy* il tutto, poi è incantato da una grande abbondanza di citazioni e riferimenti gestuali dai testi teatrali da *Aspettando Godot* a *Giorni felici* a *Finale di partita* da *L'ultimo nastro di Krapp* a *Atto senza parole*. Insomma, condensato in un'ora di spettacolo è una sorta di piccolo ritratto di uno dei più grandi scrittori di questo secolo.

Proprio la sproporzione fra la vastità della produzione di Beckett e la brevità di questa messinscena dà i connotati precisi dell'esperimento tentato da Giancarlo Cauteruccio. Lo spettatore si trova di fronte a un frammento. Un frammento di memoria beckettiana filtrata da quella inquietante figura fatisca che sta alla base di tutte le sue opere di narrativa e messo in scena attraverso i suoi più popolari simboli teatrali. Questa dimensione tanto ridotta, per altro, consente allo spettatore di venir come folgorato da tutta la violenza emotiva di Beckett: un viaggio breve ma vertiginoso. La scena offre un incastro di impalcature, come per tamponare le frange di un mondo ormai in via di completo disfacimento sotto i colpi della dittatura del particolare: sugli interessi (sociali ma anche emozionali) di tutti i tre attori si muovono dentro e fuori questa struttura calandosi di volta in volta in piccoli palcoscenici volanti sopra i quali si notano come i resti di qualche rappresentazione beckettiana. C'è la sedia a rotelle di *Finale di partita*, c'è l'ombrello di Winnie di *Giorni felici*, c'è lo scarponcino di Estragone di *Aspettando Godot* e c'è la banana di Krapp. E fra questi segni scenici riconoscibilissimi, i tre inter-

preti dicono frammenti delle novelle di Beckett. Si parla di uomini che hanno perso o negato i propri sentimenti esseri infelici che applicano logiche ferree alle cose più futili e banali della loro vita disperata. Frasi che sembrano vagheggiamenti da un altro mondo ma che invece sono solo gli avamposti morali di un umanità alla deriva. La dimensione quotidiana in Beckett del resto è ridotta ai minimi termini e si esprime soprattutto nello studio folle e micidioso di piccoli, progressivi spostamenti di alienazione. E tutta quella rarefazione dell'ana e delle coscienze, qui nello spettacolo del gruppo Krypton viene espressa sia da una dilatazione dello spazio scenico fin tra le poltroncine della platea sia dal rallentamento dei ritmi dalla ripetizione all'infinito delle frasi tratte dai testi originali. Proprio in questo adeguato uso dei testi, insomma, e nella loro stropicata (e autonoma) forza, sta il tratto più interessante dello spettacolo. Che, per altro, segnala un cambio di rotta notevole nel lavoro del gruppo ora alla raffinatezza dell'ambiente compone anche un percorso narrativo netto e riconoscibile. Un cambio di rotta da accogliere con interesse dunque.

## Camera con vista sulla Russia in musica

RUBENS TEDESCHI

MILANO A differenza di certi complessi che viaggiano soltanto col repertorio più no in valigia l'eccellente Orchestra Europea da Camera è arrivata alle «Serate Musicali» con un programma di raro interesse. Per metà classico con Gemminiani e Viotti, e per metà attuale con Arthur Lourié e Alfred Schnittke. La scelta moderna non è dubbio è merito di Gidon Kremer uno dei più straordinari violinisti di origine sovietica che si è assuntosi il compito di far conoscere in Occidente i musicisti più significativi apparsi dopo la rivoluzione.

Nel caso di Lourié per la verità l'Occidente avrebbe dovuto essere già al corrente perché i casi abbastanza eccezionali della sua vita l'hanno condotto a lungo tra noi. Lourié infatti nato a Pietro-

burgo nel 1892 venne messo da Lenin nel 18 a capo della sezione musicale del ministero dell'Educazione. Dopo tre anni però si trasferì a Parigi dove rimase sino a quando l'invasione nazista lo costrinse a riparare negli Stati Uniti e rimase sino alla morte nel 1966. Il suo *Concerto da Camera* scritto nel 1947 e interpretato ora da Kremer è un esempio significativo dello stile di un musicista russo che ha assorbito la civiltà francese del nostro secolo a mezza via tra neoclassicismo e attualità ma con elegante raffinatezza. Con Schnittke uno dei più dotati musicisti sovietici della generazione di mezzo approdiamo - in parte - a un'altra spiaggia. Nato nel 1934 il compositore appartiene a quel gruppo di giovani che



Questa è la nostra filosofia. Così siamo nati, e così siamo cresciuti riconfermandoci anche quest'anno la più grande catena di distribuzione alimentare in Italia. Cooperative di consumatori che reinvestono annualmente gli utili per rinnovare ed aggiornare le proprie strutture e garantire un servizio sempre migliore. Un sistema di aziende che fa della tutela dei consumatori il proprio motivo di esistere. Una presenza sempre più qualificata in un settore decisivo per la qualità della nostra vita. Una filosofia sempre più diffusa in una società che sta cambiando.



A COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!